

Eddy Carli

Cause e ragioni nella teoria dell'azione di E.M. Anscombe

Abstract. The topics of my paper is the connection between the concept of 'reason' and the concept of 'cause' and the question of how they are related to action. Particularly, I analyze some specific paragraphs of Elizabeth Anscombe's book, *Intention* (1957), §§ 10-19, to underline her criticism of causalism and causal explanation of action, based on the identity theory between «reason» and (mental) «causes».

I try to individuate some main arguments in Anscombe's theory of intention and action and see if they work. Anscombe's thesis is that reasons are not causes of action, and I think we can keep the three following arguments in her theory: (i) the question «Why?», (ii) the logical connection argument, and (iii) the general argument for intentional action. In my paper I develop these three arguments and, at the end, I make a critical confrontation with the opposite thesis, supported by DAVIDSON (1963), which maintains a particular version of the causalist thesis and holds the identity between reasons and causes. We could summarize the causalist thesis as follows: Intentional actions are actions caused by certain mental states or events, whose occurrence explains the occurrence of the action.

Anscombe's legislates against this thesis, and against the existence of mental causes in her specification of when the question «Why?», in its special sense, is refused application. It is refused application with this sense — i.e. the answer does not give the agent's reason for acting — when the answer states a cause, including a mental cause (§ 16).

Anscombe's criticism of causalism is based on the legacy of Wittgenstein's research on intention and action (*Philosophical Investigation; Blue Book*) and it is strongly influenced by Aristotle's practical philosophy and his theory of practical syllogism (*Nicomachean Ethics*, III, VI, VII; *De Motu Animalium*, VII). And we find the same influence — by Aristotle's practical syllogism — in Davidson's theory of action and in his idea of a «practical rationality». So, in this confrontation between two radically different thesis about causation (the so-called causalist and anti-causalist thesis) we find a common background, the aristotelian practical philosophy, focused on the theory of practical syllogism and its conclusion into an action (*De Motu*, VII, 701a).

0. Sommario

In questo breve scritto ci soffermeremo sull'analisi dei concetti di 'causa' e di 'ragione', ai quali Elizabeth M. Anscombe (1919-2001)¹ ha dedicato, in particolare, i §§ 10-19 del suo libro *Intention* (ANSCOMBE 2000)², al fine di evidenziarne la posizione anticausalista, riferita al rapporto causa-azione. Abbiamo cercato di individuare tre argomenti principali, che sostengono la tesi di Anscombe, per la quale le ragioni non sono cause dell'azione: la domanda «Perché?» (*the question «Why?»*), la connessione logica e l'argomento *generale* dell'intenzione. E di proporre poi un breve confronto critico con la tesi, di tipo causale — che

¹ Nota come allieva diretta di Wittgenstein ed esecutrice testamentaria, con G.H. von Wright, dell'opera del filosofo, Anscombe si è occupata di temi di metafisica, di filosofia della mente e del linguaggio. Il suo volume *Intention* (1957) costituisce un contributo fondamentale all'indagine sul concetto di intenzione e alla filosofia dell'azione.

² Sul problema della causazione Anscombe si è soffermata anche in altri saggi — p. es. ANSCOMBE 1981: 133-147. Nel presente scritto faremo riferimento solo ai §§ 11-19 di *Intention*, poiché non prenderemo in considerazione il problema generale della causazione, ma il rapporto tra 'cause' e 'ragioni' in riferimento alla spiegazione dell'azione intenzionale.

sostiene l'identità di cause e ragioni — successivamente sviluppata da DAVIDSON (1963).

1. Le ragioni non sono cause dell'azione

Le riflessioni di Anscombe sui concetti di «causa» e «ragione» si inscrivono in un'analisi puntuale e sistematica dell'intenzione e dell'azione intenzionale, che prende avvio dalle indagini sugli usi linguistici — ovvero “grammaticali” — del concetto di intenzione del secondo Wittgenstein³, per svilupparsi in considerazioni di filosofia ‘pratica’, dove è dominante l'influenza di Aristotele, e la sua teoria del sillogismo pratico⁴. La critica di Anscombe ad una spiegazione di tipo causale dell'azione intenzionale risente dunque dell'influenza di Wittgenstein — delle sue riflessioni sull'intenzione e l'azione, svolte nelle *Philosophical Investigations* e nei *Blue and Brown Books*, e in particolare della cesura tra ragioni e cause da Wittgenstein sostenuta nel *Blue Book* (WITTGENSTEIN 2000: 23-24) — ma l'approdo a cui giunge è molto diverso. Se in Wittgenstein vi è un atteggiamento descrittivo verso gli stati mentali e l'agire intenzionale, volto al rinvenimento di una corretta grammatica degli usi linguistici, in Anscombe vi è la volontà di giungere ad una spiegazione dell'agire intenzionale, e tale spiegazione viene individuata nel modello aristotelico del sillogismo pratico, che è un modello di tipo teleologico⁵ e non di tipo causale⁶.

Per Anscombe la logica degli enunciati di intenzione è alquanto diversa da quella che troviamo negli enunciati che si riferiscono ad una causa. La tesi causalista, che Anscombe mette in discussione, si può sinteticamente ricondurre a:

C. Le azioni intenzionali sono azioni (o movimenti) causate da stati ed eventi mentali, la cui occorrenza spiega l'occorrenza dell'azione.

Anscombe critica la tesi causalista (C) in base a tre principali argomenti, che abbiamo cercato di evincere dall'analisi dei §§ 11-19 di *Intention*.

Argomento 1: argomento della domanda «Perché?» (*question «why?»*). Vi sono casi in cui la domanda «Perché?» — nel senso «speciale» definito da Anscombe, cioè come domanda a cui segue una risposta che fornisce la «ragione per agire» (*reason for acting*) — non può essere applicata (per esempio, nel caso di azioni involontarie) e quindi abbiamo la semplice indicazione della causa dell'azione e non la ragione dell'azione. La risposta alla domanda «Perché?» che riporti invece la ragione, deve essere un enunciato della forma «avevo l'intenzione di...» o «sto cercando di...». L'esempio di Anscombe di situazione in cui alla domanda «Perché?» si risponda fornendo la causa mentale dell'azione e non la ragione è il seguente (§ 15): Se io sbatto la tazza sul tavolo perché ho visto una faccia

³ In particolare le *Philosophical Investigations* e i *Blue and Brown Books*.

⁴ Si vedano i capp. 33-35 di *Intention* e i riferimenti testuali di Anscombe ad Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1147, e *De Motu Animalium*, VII.

⁵ Sull'influenza dello studio del pensiero di Aristotele in Anscombe cfr. BERTI 1992.

⁶ Le intuizioni di Anscombe sul modello teleologico dell'inferenza pratica, verranno riprese da VON WRIGHT 1971, che svilupperà l'analisi del sillogismo pratico, nel tentativo di giungere ad una 'logica' dell'azione, che si connette alla logica delle prescrizioni, la logica «deontica», *Explanation and Understanding*.

spaventosa alla finestra che mi ha fatto sobbalzare, è chiaro che non ho sbattuto la tazza sul tavolo intenzionalmente e il 'perché' non fornisce in questo caso la ragione della mia azione. L'apparire, inatteso, della faccia spaventosa è in questo caso la causa della mia azione, e non la ragione. Anscombe non nega dunque la possibilità che esistano cause mentali di particolari eventi, ma nega che queste si riferiscano ad azioni intenzionali: nel caso dell'azione intenzionale dobbiamo fare riferimento alle «ragioni per agire» (*reasons for acting*) e non alle cause.

Argomento 2: un secondo argomento di Anscombe contro la causalazione è quello della «connessione logica» (*the logical connection argument*)⁷: tra ragioni ed azioni non c'è nessuna connessione causale perché una relazione causale può essere scoperta solo induttivamente, mai attraverso un'analisi concettuale, mentre la relazione tra ragione e azione è di carattere logico-concettuale. Poiché c'è una relazione logica tra l'intenzione *I* di un agente *X* di fare *A* e il suo fare *A*, *A* non può essere un effetto di *I*. Se una persona corre verso un treno in partenza, possiamo attribuirgli l'intenzione di salire su quel treno, ma quell'intenzione, che poniamo all'origine della sua azione di correre verso il treno, non è indipendente dalla nostra descrizione dell'azione. L'azione viene riconosciuta in quanto azione intenzionale per le quali se ne dà una descrizione intenzionale, nei termini delle ragioni per quali essa è stata compiuta: si corre intenzionalmente verso il treno se si vuole prenderlo, se si è formulata l'intenzione di voler raggiungere Bologna entro le ore 9, salendo su quel treno, se si ha la credenza che quell'oggetto sia un treno, ecc. Tra il contenuto proposizionale degli stati intenzionali che spiegano l'azione e la descrizione mediante la quale quell'azione viene descritta c'è dunque un nesso concettuale e non causale.

Argomento 3: il terzo argomento contro l'identità di cause e ragioni, è un argomento generale contro qualsiasi versione causalista della mente e dell'agire intenzionale (§ 19). Esso contrasta il causalismo ed è insieme una critica al mentalismo⁸ in quanto nega che l'azione intenzionale possa dipendere dall'introspezione. Per Anscombe, «non dobbiamo riferirci a nessuna caratteristica ulteriore dell'azione, nel momento in cui essa viene eseguita, chiamandola intenzionale». L'azione è intenzionale di per sé ed è un errore cercare una descrizione «fondamentale» dell'agire intenzionale, ritenendo che vi sia uno stato mentale «fondamentale», l'intenzione, che causa l'azione. I soli eventi da considerare sono le azioni intenzionali, di per se stesse, e chiamare un'azione intenzionale significa dire che essa è intenzionale sotto una particolare descrizione, come già sostenuto dall'argomento della connessione logica.

La tesi di Anscombe, che nega che le ragioni sono cause delle azioni e sostiene che le ragioni si connettono concettualmente alle azioni intenzionali, è parte del progetto più generale di giungere ad un modello di comprensione e descrizione delle azioni che si fonda sul sillogismo pratico di Aristotele, come si è affermato all'inizio di questo breve scritto. «Ciò che Aristotele significa con ragionamento pratico — scrive ANSCOMBE (2000: 62) — certamente comprende il ragionamento che conduce all'azione». Esso è dunque per Anscombe, in senso proprio, il

⁷ Argomento di eredità humiana: per Hume, un evento non può essere causa di un altro se tra di loro c'è un nesso di carattere logico-concettuale, che è invece quanto accade nel caso delle ragioni e delle azioni. Causa ed effetto devono essere concettualmente irrelati.

⁸ La critica di Anscombe all'introspezione risente fortemente delle indagini di Wittgenstein elaborate nelle *Philosophical Investigations*.

modello logico per eccellenza dell'azione intenzionale: nel sillogismo le conclusioni sono date dall'azione già indicata nelle premesse che sono, per così dire, in «servizio attivo» (*on active service*). Uno degli esempi che Aristotele riporta nell'*Etica Nicomachea* è il seguente: se bisogna gustare ogni cosa dolce, e questa cosa particolare è dolce, allora necessariamente chi può e non ne è impedito deve contemporaneamente compiere anche questa azione, cioè il gustare⁹.

Si tratta dunque di un ragionamento logico in cui le premesse sono proposizioni del genere «poiché tale è il fine, cioè la cosa migliore» e «tale fine è una cosa fattibile», ne segue un'azione¹⁰. Secondo l'interpretazione di Anscombe, la struttura logica del ragionamento in questione consiste nel fatto che la premessa maggiore menziona ciò a cui si aspira, ovvero il fine dell'azione, la premessa minore collega una particolare azione con questo fine, la conclusione consiste nel compiere questa azione. Come in un'inferenza teorica l'ammissione delle premesse implica necessariamente l'ammissione della conclusione, così in un'inferenza pratica l'accettazione delle premesse implica necessariamente un'azione conforme ad esse. Nel riconoscere il sillogismo pratico come modello dell'azione intenzionale, ANSCOMBE (2000: 59, § 33) ne sottolinea la differenza dal sillogismo scientifico o dimostrativo e lo ritiene il migliore strumento per costruire una logica dell'azione umana, della prassi distinta dalla logica della scienza.

2. L'identità di cause e ragioni

La critica di Donald Davidson alla teoria anticausalista di Anscombe, ha come bersaglio critico di carattere generale il modello teleologico del ragionamento pratico aristotelico, e l'idea che debba esistere una logica della descrizione dell'azione distinta da quella della scienza. Tale critica si sviluppa in Davidson a partire dall'attacco all'idea che le cause di un'azione non possano esserne anche le ragioni, e a sostegno di un'identità di cause e ragioni.

Davidson muove un'obiezione fondamentale alla tesi di Anscombe per cui le ragioni non sono le cause delle azioni e al suo argomento della connessione logica. La critica di Davidson è incisiva: la causazione è una relazione tra eventi, in qualunque modo essi siano descritti, le connessioni logiche in questione sono connessioni tra *descrizioni* di eventi (*event-descriptions*). Se *X*, l'azione di premere il campanello, ha causato *Y*, lo squillare del campanello, la nostra descrizione di *X* come 'causa dello squillare del campanello' (come in 'la causa dello squillare del campanello ha causato lo squillare del campanello') non può cambiare il fatto che *X* ha causato *Y* — la connessione logica tra soggetto e predicato non regge.

Per Davidson le cause sono identiche alle ragioni dell'azione e l'azione intenzionale può essere spiegata tramite il modello causale di tipo nomologico-deduttivo, da G. Hempel¹¹ utilizzato per le descrizioni delle scienze naturali: «Una

⁹ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1147 a 25-30.

¹⁰ Cfr. BERTI 1992: 179; e, sempre di Berti, la voce 'Sillogismo pratico' in ABBAGNANO.

¹¹ In *Philosophy of Natural Science*, HEMPEL (1966: 52) dà la seguente definizione di spiegazione nomologico-deduttiva: «Deductive-nomological explanations satisfy the requirement of explanatory relevance in the strongest possible sense: the explanatory relevance in the strongest possible sense: the explanatory information they provide implies the explanandum sentence deductively and thus offers logically conclusive grounds why the explanandum phenomenon is to be expected». Cfr. HEMPEL 1965.

ragione primaria per un'azione — scrive Davidson — ne è la causa». (DAVIDSON 1963: 52; cfr. DAVIDSON 1976.). È la nozione di causa ciò che ci consente di discriminare tra le diverse ragioni con le quali compiamo un'azione: tra tutte le potenziali ragioni di una certa azione, la vera ragione *ex post facto* per cui un'azione è stata compiuta è quella che, oltre a giustificare l'azione, l'ha causata.

La centralità che il concetto di causa assume nell'analisi dell'azione intenzionale di Davidson, conduce ad un rifiuto del sillogismo pratico aristotelico come modello per la spiegazione dell'azione: «esso non offre alcun modello per una scienza previsionale dell'azione, né per un'analisi normativa del ragionamento valutativo» (DAVIDSON 1963: 57).

La critica di Davidson ad una spiegazione teleologica dell'azione, va incontro tuttavia ad una serie di problemi, legati alla nozione di intenzione e al carattere olistico degli stati mentali, che in questo breve scritto non trovano uno spazio, ma che vanno almeno indicati: il problema dell'interconnessione tra stati mentali e stati neurali, la difficoltà di formulare leggi psicofisiche e il sostanziale approdo ad una costitutiva incompletezza di un'analisi causale dell'azione. Esito, quest'ultimo, che sembrerebbe dunque dare ragione ad Anscombe e all'idea che l'intenzione e l'agire intenzionale non siano spiegabili in termini causali, ma piuttosto in senso teleologico, così come indicato dal modello del sillogismo pratico aristotelico.

Bibliografia

ABBAGNANO, N.: *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino.

ANSCOMBE, G.E.M.: 'The Causation of Action', in ID., *Knowledge and Mind*, Ginet and Shoemaker.

ANSCOMBE, G.E.M., 1981: 'Causality and Determination', in ID. *Collected Philosophical Papers. Metaphysics and the Philosophy of Mind*, vol. II, Basil Blackwell, Oxford, 1981, pp. 133-147.

ANSCOMBE, G.E.M., 2000: *Intention*, Basil Blackwell (Basil Blackwell, Oxford, 1957), Harvard University Press.

ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, tr. it. a c. di C. Natali, Laterza, Roma-Bari, 1999.

BERTI, E., 1992: *Aristotele nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari.

DAVIDSON, D., 1963: 'Actions Reasons and Causes', *The Journal of Philosophy*, 60; tr. it. 'Azioni, ragioni e cause', in ID., *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna (1992).

DAVIDSON, D., 1976: 'Hempel on Explaining Actions', *Erkenntnis*, 10.

DAVIDSON, D., 1980: *Essays on Actions and Events*, Oxford University Press, New York; tr. it. *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna (1992).

HEMPEL, C.G., 1965: *Aspects of Scientific Explanation*, Free Press, NY; tr. it. parz. *Aspetti della spiegazione scientifica*, Il Saggiatore, Milano (1968).

HEMPEL, C.G., 1966: *Philosophy of Natural Science*, Prentice Hall, NJ.

MELE, A.R., 1997: *The Philosophy of Action*, Oxford University Press.

TEICHMAN, R. (ed.), 2000: *Logic, Cause and Action. Essays in Honour of Elizabeth Anscombe*, Cambridge University Press.

VON WRIGHT, G.H., 1977: *Spiegazione e comprensione*, Il Mulino, Bologna (*Explanation and Understanding*, Cornell University Press, Ithaca, New York, 1971).

WHITE, A.R., 1968: *The Philosophy of Action*, Oxford University Press, Oxford.

WITTGENSTEIN, L., 1998: *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino (*Philosophical Investigations*, a c. di E. Anscombe e R. Rhees, Blackwell, Oxford, 1958).

WITTGENSTEIN, L., 2000: *Libro blu e libro marrone*, Einaudi, Torino (*The Blue and the Brown Books*, Blackwell, Oxford).